

Il profumo di Maria di Betania (Gv 12,1-8)

«¹ Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. ² E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. ³ Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. ⁴ Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: ⁵ “Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?”. ⁶ Disse questo non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. ⁷ Gesù allora disse: “Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. ⁸ I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me”».

Leggiamo il testo

L'evangelista introduce l'episodio con una duplice annotazione: la prima indica il tempo («Sei giorni prima di Pasqua»), la seconda il luogo: Betania, nella casa di Lazzaro, Marta e Maria, già indicati come amici di Gesù («Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro», Gv 11,5).

Il racconto presenta due opposizioni: tra pranzo e unzione; tra Gesù e Giuda.

1. L'opposizione pranzo-unzione

Il pranzo dice gioia, amicizia (in questo contesto probabilmente la gioia per Lazzaro richiamato alla vita da Gesù), è un gesto collegato alla vita, mentre l'unzione dice riferimento alla morte, è collegata alla sepoltura.

Il pranzo riunisce Gesù i discepoli con Lazzaro e le sorelle, Marta e Maria. Il narratore chiarisce che il pranzo è organizzato per Gesù («fecero per lui una cena») segnala il servizio di Marta (“Marta serviva”) e allude alla vita ridata a Lazzaro da Gesù («che egli aveva risuscitato dai morti»). Si tratta di un banchetto tra amici che si ritrovano dopo che Gesù ha richiamato alla vita Lazzaro.

Questo può significare l'incontro gioioso del discepolo “vivente” con il Signore (cfr Ap 3,30: «Se qualcuno ascolta la mia voce [e Lazzaro l'ha ascoltata dalla tomba] e mi apre la porta, io verrò a lui, cenerò con lui ed egli con me»).

L'unzione da parte di Maria, gesto di squisita tenerezza, di amore, è interpretato da Gesù in relazione alla sua sepoltura («lasciala fare perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura», v 7). Gesù sembra dire che se Maria non ha venduto il costoso profumo a favore dei poveri, lo ha fatto al fine di conservarlo per il giorno della sua sepoltura.

«Maria ha anticipato l'ossequio dovuto a Gesù morto, come per un presentimento della sua prossima dipartita»¹.

2. L'opposizione Gesù-Giuda

L'opposizione emerge nella valutazione del gesto di Maria: negativa quella di Giuda («Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?», v 4); positiva quella di Gesù, il quale dopo aver messo in collegamento il gesto di Maria con la sua

¹ X. LÉON DUFOUR, *Lettura dell'evangelo secondo Giovanni (vol III)*, ed Paoline, Cinisello B. 1992, 559.

sepoltura («Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura», v 7), aggiunge, non solo per Giuda, ma per tutti i presenti (“voi”): «I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (v 8).

Riguardo alla domanda di Giuda il narratore precisa che si tratta di un pretesto, perché Giuda, amministratore del gruppo (“teneva la cassa”), più che dei poveri si preoccupa di sé («Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro», v 6).

Collegando il gesto di Maria su di lui con la propria sepoltura Gesù sembra voler dire a Giuda: «lasciala fare, perché il suo gesto di amore mi accompagnerà nella solitudine del sepolcro, il suo profumo mi consentirà di restare incorrotto nel sepolcro, nell’attesa della risurrezione».

La risposta di Gesù - «I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» - riflette un versetto del Deuteronomio («I poveri non mancheranno mai nel paese», 15,11), il cui contesto è un comando di Jahvè di portare aiuto ai bisognosi, di “aprire la mano” verso di essi. Rifiutare questo equivale a peccare. Il versetto citato serve a segnalare che questo comando resterà sempre in vigore, perché l’ingiustizia continuerà a segnare i rapporti tra gli uomini. Gesù, nella sua risposta, richiama quindi indirettamente il comandamento di Dio.

Per non stravolgere il senso delle parole di Gesù bisogna tener presente soprattutto la distinzione sempre (riferito ai poveri)/non sempre (riferito a Gesù). La priorità rivendicata da Gesù non è esclusiva dei poveri. Gesù non dice: «Occupatevi di me, non dei poveri», ma: «Dei poveri dovete occuparvi sempre, oggi però Maria ha fatto bene a occuparsi di me, perché io tra breve morirò».

«Gesù non dà al gesto di Maria il valore di un esempio intemporale, perché la circostanza è unica; egli conferma, approvandola, l’importanza di ciò che il gesto ha significato»².

Meditiamo la Parola

Gesù, ospite in casa di amici

Gesù è ospitato dai suoi amici nella loro casa, nel luogo più caro, più intimo, dove non tutti possono entrare o sono fatti entrare. Qui è circondato da un’attenzione grande (gli preparano una cena) e affettuosa (Maria gli cosparge i piedi con un profumo prezioso). Gesù non è solo un ospite da trattare con riguardo, ma un amico da accogliere con affetto.

Nella casa dove Gesù è ospitato si trovano persone, colte nella fatica quotidiana (il servizio di Marta), in un momento particolarmente positivo, bello, della loro vita (come Lazzaro, che Gesù “aveva risuscitato dai morti”), in atteggiamento di grande amore, di disponibilità generosa (come Maria, che offre a Gesù “profumo di puro nardo, assai prezioso”), ma anche in atteggiamento di chiusura, d’incapacità a comprendere il bene compiuto, l’amore manifestato (come Giuda, con la sua valutazione negativa del gesto di Maria). Nella casa di Betania che ospita Gesù troviamo non solo il bene, il positivo che incoraggia, che rallegra il cuore, ma anche ciò che può offuscare, rallentare il bene, interpretarlo male, guardarlo con sospetto.

² ID, 562.

Nella casa di Betania c'è quello che troviamo nella vita, in noi e nelle nostre case: una situazione dove il bene e il male, le aperture generose che rallegrano e le chiusure che avviliscono, s'intrecciano, coabitano. Si tratta di accogliere Gesù nella nostra vita, di ospitarlo non come un estraneo di passaggio, ma come un amico, come colui che consideriamo amico nostro, ma anche come colui che ci considera suoi amici («Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi», Gv 15,15), accoglierlo con i gesti di un'amicizia affettuosa e generosa.

Il gesto di Maria nei confronti di Gesù con la conseguenza positiva sulla casa, sulle persone presenti.

Si tratta di un gesto che esprime un amore che non risparmia e non si risparmia: Maria, con il profumo raffinato e costoso, profonde ai piedi di Gesù tutto ciò che essa possiede e tutto ciò che essa è.

Di questo gesto, di questo amore, ne beneficiano non solo Gesù, ma anche i presenti («e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo»).

Il profumo che riempie la casa, la rende abitabile e si spande sulle persone presenti (anche su Giuda, che resta estraneo, ostile al gesto di Maria), dice come il Signore quando è accolto con libertà, quando con lui siamo generosi nell'offrirgli il profumo del nostro amore (costituito dal nostro cuore, dal nostro tempo e dal nostro ascolto...), conferisce ai nostri gesti di bene, di amore, un orizzonte più ampio, capace di accogliere tutte le persone, anche quelle che prendono le distanze da noi, ci sono ostili, estranee.

Accogliere il Signore senza riserve dilata i confini angusti della nostra umanità, sostiene i movimenti incerti della nostra libertà, incoraggia il nostro cuore, perché ci rende capaci di gesti che rendono abitabili le nostre comunità, la vita delle persone, gesti che spesso non riteniamo alla nostra portata (come l'offrire il perdono, attendere, senza inasprire il cuore e i rapporti, di fronte ai ritardi delle persone, portare una sofferenza, senza risentimenti nei confronti di chi ce la procura...).